

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

**IMPERIA** «George, tutto è come era prima. Non c'è nulla di diverso» puntualizza Silvio Berlusconi sotto il caldo sole d'Imperia a proposito della telefonata di Bush che gli è arrivata, tra capo e collo, dopo la sua performance a "Porta a Porta". Ancora l'Iraq. Anche nella giornata che il premier (che non voleva fare la campagna elettorale) ha deciso di dedicare proprio alla campagna elettorale del presidente uscente della Liguria, Sandro Biasotti, cui, pur di vederlo ricandidare, ha concesso di farsi una lista con il suo nome.

Dunque, lui anche se lo ha detto non aveva nessuna intenzione di dire che i soldati italiani avrebbero cominciato a lasciare l'Iraq da settembre. «Un caso totalmente inventato, creato dalla disinformazione di alcuni organi di stampa che non hanno alcuna onestà intellettuale» puntualizza il premier che si è dovuto giustificare sia con Bush che con Tony Blair anche se insiste nel dire di non essersi dovuto «correggere di nulla». «Non c'è stato nessun incidente con loro» insiste perché «nelle mie parole non c'era alcuna possibilità di vedere un cambiamento o cose in distonia rispetto a quelle che già ci sanno». Certo «mica resteremo lì una vita. Solo finché sarà necessario per garantire libertà e sicurezza. Quando il governo iracheno avrà la possibilità di difendersi da solo, noi progressivamente diminuiranno la nostra presenza. Che questo possa iniziare a fine estate è qualcosa legato al programma di addestramento».

Stando così le cose non c'è «alcun bisogno che io vada a riferire in Parlamento su una notizia» come richiesto dall'opposizione. Ma intanto il premier si è dovuto affrettare a fornire le spiegazioni del caso al Capo dello Stato ed ha scritto al presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini che aveva chiesto anche lui lumi al sottosegretario Gianni Letta su quanto stava accadendo, una lettera in cui ha fornito il copione istituzionale della sua comparsa nello studio di Bruno Vespa. «Nel corso di una trasmissione televisiva mi sono limitato ad esprimere un auspicio che credo ampiamente condiviso in Italia e all'estero. Ho auspicato di poter iniziare quanto prima, possibilmente in settembre, un graduale e progressivo rientro del

contingente italiano». Ovviamente questo potrà avvenire «solo nella più stretta intesa con il governo iracheno e con gli alleati» come «il governo ha ribadito in diverse sedi, in primo

luogo, com'è doveroso in Parlamento». Ma, poiché per ora nulla è cambiato Berlusconi fa sapere a Casini che «non vi sono elementi di novità tali da giustificare un mio apposito inter-

vento alla Camera dei Deputati». Se ci saranno nuove in Parlamento ci andrà. Parola di premier.

Nella puntata ligure della fiction «La cam-

pagna elettorale che non farò mai» (la prossima è prevista domani a Bari), il premier ha sparso a piene mani l'allarme per una possibile vittoria del centrosinistra. «Chiedo continuità agli italia-

no» perché «un cambiamento repentino non faccia ripartire il Paese da zero. Dalle dichiarazioni dei nostri avversari si desume la volontà di cancellare tante leggi che noi abbiamo fatto». Ha ribadito che si tratterà anche di regionali «ma è sempre una scelta di campo tra chi ribalta la verità e fomenta l'aggressione e l'odio e chi, invece, persegue la verità e mantiene le promesse. Una scelta di campo tra chi ama e chi odia». Ha mostrato di gradire molto l'accoglienza organizzata dal gongolante ministro Scajola completa di aereo che girava sulla città con uno striscione «vota Forza Italia», un bel po' di bandiere e di supporter del partito, il saluto dei bambini delle elementari che, non si sa perché, ieri hanno avuto un giorno di vacanza a scuola per l'occasione. Un'iniezione di ottimismo che gli ha fatto «immaginare tanta positività da poter continuare a lavorare con tanta volontà costruttiva almeno per un altro mese e quindi di poter anche leggere ogni mattina gli articoli dell'Unità».

L'occasione ufficiale per la trasferta ligure è stata il via ai lavori per il raddoppio ferroviario della tratta Andora-San Lorenzo, opera finanziata dal governo dell'Ulivo. Una mattinata surreale. Un'inaugurazione virtuale. Con il presidente del Consiglio, i suoi ministri e i vertici delle Fs stretti sotto un tendone, praticamente in città. Caldo soffocante. Il collegamento con il cantiere c'è stato, ma via video. «Ora che non ci sono Pm in giro che ostacolano il lavoro si dia inizio» ha detto il premier dopo il discorso di rito sulle sue straordinarie capacità di governo. Prima di premere il telecomando ha fatto gli auguri al capocantiere che sfoggiava una quanto mai opportuna bardatura di sicurezza: «Mi auguro che non ci sia alcun incidente ma da padre di famiglia vi dico, state attenti». Al suo via sono partite una trivella e una ruspa cui sono stati destinati significativi primi piani, a conferma dell'avvenuto inizio dei lavori. «L'apuntamento è per il 2009. Sarò qui a inaugurare la tratta ferroviaria ancora da premier». Intanto il pomeriggio se lo è passato da capo partito. Al teatro Cavour in mezzo ai suoi di Forza Italia ed ai sindaci del Polo della provincia. Barzellette, battute sul calcio e sulle donne. A raffica. Anche pesanti. Dal presunto statista che parla «con George» è rispuntato l'uomo della convention pubblicitaria.

vertice con Bush a Bruxelles, che «ha visto dissolvere una nube preoccupante», ha confermato «sintonia di valori», ha degnato «il superamento delle dannose divisioni manifestatesi in occasione del conflitto in Iraq». Lo dice proprio nell'Inghilterra di Tony Blair, che rompe con i partner continentali, in nome di un rapporto privilegiato con l'amministrazione Bush.

Per avviare la nuova stagione occorrerebbe, dunque, una grande politica: «Un ministro degli Esteri europeo che rappresenti unitariamente gli obiettivi corrispondenti ai comuni interessi e il minimo cui si possa ambire per assicurare all'Europa visibilità ed efficacia». Ma quel che attende nei prossimi giorni Ciampi, che sarà di ritorno oggi in Italia, è la sceneggiata turbolenta del centrodestra, i ricatti, il balletto delle dimissioni, degli annunci televisivi e delle retroscena. Il senato accademico di Oxford, tuttavia, l'ha salutato per aver «guidato con mano giudiziosa», un Paese «molto loquace e animoso».

## IRAQ la gaffe del premier

Ad Imperia ha inaugurato un raddoppio ferroviario finanziato dai governi dell'Ulivo  
Ha fatto campagna elettorale, pur avendo annunciato di non volerla fare

Sul ritiro non avrebbe detto niente  
«Colpa della disonestà intellettuale di alcuni organi di stampa»  
E invita a leggere «l'Unità»

# «Non devo dire nulla al Parlamento»

Berlusconi: sull'Iraq non è successo niente. Per lui la «prova tv» non vale

aveva detto a Porta a Porta



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la puntata di martedì di "Porta a porta"

«Già da settembre cominceremo una progressiva riduzione del numero dei nostri soldati in Iraq»

DALL'INVIATO

Vincenzo Vasile

**OXFORD** Di telefonate che aiutano a sopravvivere, come diceva un vecchio spot pubblicitario, è piena la cronaca politica. Quella di ieri tra Gianni Letta - sottosegretario della Presidenza del Consiglio - e Gaetano Gifuni - segretario generale della Presidenza della Repubblica - sarebbe la millesima di questi sei anni. Ma il fatto singolare è che essa - a differenza delle altre - sia stata resa nota da Londra in mattinata da parte degli uffici del Quirinale con un'algebra notarella di tre righe, che aggiunge qualche comica nuance al balletto degli annunci e delle retroscena berlusconiane sull'Iraq, e al pantano in cui è piombato il governo fino alle dimissioni del leghista Calderoli.

Il testo è quello che è: «A quanto si apprende la presidenza del Consiglio dei ministri si è preoccupata questa mattina di informare la presidenza della Repubblica a Roma in merito ai con-

## Gelo tra Quirinale e Palazzo Chigi

Solo dopo tre giorni Letta chiama Gifuni per informare sull'Iraq. «Scuse, non richieste»

tatti internazionali avuti dal presidente del Consiglio in seguito alle dichiarazioni sulla missione in Iraq». La presidenza del Consiglio, insomma, «si è preoccupata», e si potrebbe facilmente commentare che ne avesse ben d'onde. «Questa mattina», cioè ieri: quarantotto ore dopo «Porta a Porta», ventiquattro dopo le telefonate e le conferenze stampa di Bush e di Blair. Si evita di pronunciare parole grosse, tipo «chiarimento», e si scansa persino la citazione dell'autore delle «dichiarazioni», che - come è noto - è lui: Silvio Berlusconi.

Traduzione non autorizzata: il go-

verno porge le sue scuse a Ciampi, che l'altro fa capire gelidamente di non averle neanche richieste. E' successo, infatti, che in questi tre giorni di visita di Stato nel Regno Unito il presidente della Repubblica abbia dovuto prender atto con sconcerto e disappunto delle vortuose giravolte del presidente del Consiglio e soprattutto del loro imbarazzante effetto sulla scena internazionale. La voragine era tale, e la posizione di Ciampi talmente delicata (in visita di Stato proprio in uno dei paesi coinvolti da Berlusconi nel suo spot televisivo, attraverso la citazione esplicita di un'intesa con Blair per l'uscita dal-

l'Iraq), che il Quirinale ha scelto di marcare una gelida distanza. Non è partita, cioè, alcuna richiesta di una rettifica, e dal Colle si fa capire che... hanno fatto tutto loro.

La telefonata non risolve il caso, appiana la nuova asperità al livello del formalismo istituzionale, ma lascia le cose sostanzialmente come stanno. A un disastro, del resto, si può mai riparare mettendoci una pezza? La domanda appare abbastanza retorica sfogliando il Times di ieri, che ancora titolava su Blair che si scrolla di dosso («scrugh off») il confuso piano di uscita dall'Iraq, annunciato e già smentito da

Berlusconi. Così, Ciampi cerca di non fare trapelare tutta la sua ira, e tira avanti per la sua strada, proseguendo un programma tagliato sulla misura della sua personale autorevolezza e del prestigio accumulato in sede internazionale.

Proprio ieri sera a Oxford, ricevendo nel sontuoso salone del Senato accademico dell'Università, una «laurea per diploma in diritto civile» il presidente è tornato a illustrare quelle che considera le linee guida dei rapporti con gli alleati europei e americani, anche riguardo all'Iraq. La sua concezione porta al coinvolgimento della comunità internazionale: «Il successo del par-

ternariato transatlantico (cioè dell'alleanza tra Europa e Stati Uniti) è legato all'affermazione di due fondamentali presupposti da consolidare e perfezionare: il riconoscimento da parte degli Usa dell'identità politica dell'Unione europea, la capacità della Ue di porsi come interlocutore coerente degli Stati Uniti». Confrontando i contorcimenti di Berlusconi con queste parole scritte qualche giorno addietro, e lette ieri da Ciampi mentre infuocava la polemica, si capisce che il dilettantismo di palazzo Chigi e la linea del Quirinale sono a distanza siderale. Ciampi invita a cogliere i passi in avanti compiuti con il

«Quella del premier a Porta a porta è stata una piazzata». Il candidato leader dell'Unione intervistato da Planet 430. «Travaglio? Ha dati che nessun altro ha, ma a volte è troppo forte»

## Prodi: «Non si cambia posizione per una sgridata di Bush»

DALL'INVIATO

Federica Fantozzi

**BOLOGNA** «Non si possono fare le cose così... Annunciare il ritiro delle truppe in tv senza che il ministro degli Esteri ne sia informato. E poi cambiare posizione perché sei stato sgridato dagli Usa. Ma mettetevi d'accordo, dico io: se fate una guerra insieme, almeno decidete insieme quando finisce». Sulla pedana «giallo Cina» della sua Fabbrica del Programma Romano Prodi va a ruota libera.

Tema caldo la giravolta di Berlusconi sull'Iraq: «Ma ci rendiamo conto di cosa è successo? Dopo una giornata di incertezze e telefonate, è arrivata la smentita delle parole di Porta a Porta. Il governo chiarisca presto in Parlamento. Ma l'opposizione è rimasta spiazzata? Risatona: «È stata una piazzata, altro che spiazzata. Noi il ritiro a settembre lo chiedevamo da tempo». E adesso pure il premier? «Lo hanno spinto l'amarezza e l'angoscia dell'opinione pubblica, ma senza una preparazione strategica e diplomatica».

Mattina di una giornata primaverile nell'ormai celebre zona Corticella, angolo via Rimini-via Corazza. Un altro 17 - giovedì 17 marzo - nel calendario del Professore. Il 17 maggio di nove anni fa giurò al Quirinale: la data non gli ha mai suscitato pensieri scaramantici. Ieri il debutto sul satellite: su-

per-ospite unico della trasmissione Planet 430, nel bouquet di Sky, condotta da Luca Telesse e Vittorio Zincone.

Sciolta la tensione, superata la prova trucco, il leader dell'Unione trova il ritmo e (pare che) si diverte. Bella questa Fabbrica che produce merci immateriali - «conoscenze e idee», siamo pre-

cisi - ma l'Ulivo che bottega è? «Mmm... Un negozio equo e solidale». Con i marchi un po' disordinati. «Non più. Abbiamo messo ordine negli scaffali». Questo: «La Federazione esiste. Dobbiamo mettere insieme radici diverse, giorno dopo giorno. Ma gli elettori capiscono che c'è una forza rifor-

mista. E dietro c'è l'Unione».

Tappe della marcia: «Unire il centrosinistra, poi vincere. Questa prima parte, ritenuta impossibile da tutti fino a Natale, è stata compiuta. Adesso la seconda, facendo capire che siamo capaci di governare». Colpito dagli effetti del precariato infinito sulle donne, dà

via libera al salario di maternità nel programma: «Penso che saremmo tutti d'accordo».

Nel capannone che un'oretta dopo ospiterà l'incontro di studenti, dottorandi e docenti sullo stato (grave) in cui versa l'università, va in onda un talk show. Sotto gli occhi di Giulio San-

tagata, uomo della campagna elettorale e cervello dietro la Fabbrica. Spinto da foto evocative, Prodi dà le pagelle. Montezemolo? «Prende decisioni che nessuno 3 anni fa avrebbe creduto possibili». Invoca la privacy sul Cardinale Ruini che nel '69 lo sposò con Flavia: «La conoscenza interpersonale prevale

su tutto». Travaglio? «Ha dati che nessun altro ha, ma a volte è troppo forte nella composizione». Glissa sulle Leccisio, liquida Bush come «simpatico». Si smarca dal mediano di Ligabue: «Ciclicamente parlando, mi sento un capitan gregario». Vale a dire: un capo che fa squadra.

È quasi Romano Prodi Digital Show. Infotainment e quel pizzico di improvvisazione che libera l'adrenalina. Un colpaccio per Planet 430, che ha suscitato invidia nella cosmogonia del piccolo schermo. Dietro le quinte della produzione Wilder, una squadra affiatata di 30enni: l'autore Alessandro Garramone, la regista Anna Forghieri, il direttore di produzione Claudio Falcone, il disegnatore Fucecchi, vignettista per Diario e Avvenire.

Che suscita in Prodi qualche cattivo pensiero, effigiandone in fumetto il lato irascibile (già scolpito nel «gronda bontà da tutti gli artigiani» di Edmondo Berselli): dal presunto «vaff» mormorato tra gli scranni parlamentari al bimbo che sgraffignava il vino in Chiesa. Offeso? «Nooooo... è legittimo per un artista. Non emergono incoerenze. C'è differenza tra essere flessibili o molli». Nel '96 però rassicurava, ora no: «Se non si dice la malattia, non si trova la cura». E poi c'è stata Bruxelles: «La politica italiana è fuochi d'artificio. Dopo i massaggi inglesi sono diventati una spazzola più ruvida».

### strategie

## Il Professore scommette sul «messaggio» via satellite

DALL'INVIATO

**BOLOGNA** «Care amiche, cari amici. L'Italia vive un momento difficile, in tanti hanno paura del futuro. Abbiamo bisogno di una classe dirigente che aiuti a costruire un domani più sereno». Nella pausa tra la registrazione di Planet 430 e l'incontro col mondo universitario, Romano Prodi resta solo sulla pedana e si rivolge stupefatto alla telecamera.

Prova tre volte lo spot per le Regionali che andrà in onda sulle relative emittenti. Si interrompe da sé: «Troppo predicatorio, deve esse-

re colloquiale. Ricominciamo». Finché è soddisfatto: «Dobbiamo riportare il Paese in crescita. Il centrosinistra può farcela».

Giornata ad alto tasso di comunicazione per il Professore, divertito e incuriosito dal «battesimo» sul satellite. Nei fuori onda si informa con i conduttori sugli spazi pubblicitari. Apprezza la formula della doppia conduzione: consente approfondimenti, non assopisce, non scivola in rissa. Spunta l'idea di invitare settimanalmente sul palco della Fabbrica un paio di giornalisti «pungenti» o di direttori di canali regionali per riprendere gli incontri con i diversi spicchi di società. E mandarli in onda

sul piccolo schermo o nel mare magnum di Internet. Dove il new deal prodiano è sbarcato con tre siti: la Fabbrica del Programma, Governareper, il blog del Presidente (in realtà mai decolato e prossimo a essere sostituito da un più gestibile «diario» on-line).

Solo ipotesi di «Tv fai-da-te». Ma non c'è dubbio che la questione dell'informazione durante le competizioni elettorali e della mancanza di pluralismo nei media sia il rovello principale del leader del centrosinistra. Con l'aggiunta dello spettro dell'abolizione della «liberticida» par condicio, continuamente rimuginata da Berlusconi.

Prodi ne ha fatto oggetto del colloquio al Quirinale con il presidente Ciampi nel novembre scorso, appena rientrato da Bruxelles: «Il pluralismo è il fondamento di un dibattito libero e di un'effettiva partecipazione dei cittadini alla vita politica». Lo ha sottolineato in un intervento su Repubblica, sostenendo le ragioni di privatizzare la Rai. Ne ha discusso

alle riunioni di Santi Apostoli con i rappresentanti ulivisti in Vigilanza. E non perde occasione di ribadire, da ultimo all'Unità: «A media sono, quasi tutti, una macchina coordinata, oliata, che agisce "sotto comando" in pilota automatico. Dobbiamo sostituire la comunicazione mancante con il tam-tam, con la comunicazione personale, con la Fabbrica, con tutto quello che è diverso dalla loro macchina di industria del consenso».

Da questa visione deriva la tentazione di spazi di informazione il più possibile «autogestiti». Nonché la strategia di comunicazione di nicchia, all'apparenza - seguita da Prodi nel primo trimestre di quest'anno: evitare quanto possibile «incidenti» sulle intasate autostrade Rai e Mediaset preferendo apparizioni più periferiche ma calibrate e mirate, come fu su TeleReggio. Fino all'esperienza sulla «terza via» tra cyber-notiziari e circuiti locali: il digitale terrestre.

f. fan.